

IL MESSAGGERO, 28 marzo 2006: Donne. Tema archetipico, problema di sempre. Donne da collocare nella Storia alla luce delle sorti progressive (magnifiche o meno) che le hanno riguardate e le riguardano. *Due partite*, il testo teatrale scritto da Cristina Comencini e da lei stessa messo in scena per Margherita Buy, Isabella Ferrari, Marina Massironi e Valeria Milillo, tratta di loro (il debutto al Valle di Roma il 7 aprile). Come erano e come sono, con l'accortezza di mantenere in piedi l'alveo di ambiguità poetica nel quale riescono comunque a sublimarsi. Scrittrice, sceneggiatrice e regista, la Comencini sa lavorare ad un prodotto artistico associando creatività e artigianato, ricerca degli elementi giusti e oculatizza comunicativa, impianto teorico e semplicità, quella che va dritta al cuore. Non a caso, sollecitata da Artisti Riuniti (associazione di registi e produttori che promuovono la contaminazione dei generi), affronta l'esordio in teatro «raccontando vite al femminile in due periodi diversi, con la voglia di scavare in ciò che abbiamo perso e guadagnato, donne madri e donne figlie con mille sfaccettature diverse. Ma si tratta anche di un testo fortemente politico, che farà arrabbiare parecchi. Le donne sono madri anche quando non hanno bambini, è una condizione mentale. Avere un figlio è l'ultimo atto di generosità vera che ci è rimasto a livello di specie». In più, l'anatomia del sorriso, frutto di un'altra mossa oculata. Il copione, scritto di getto ma perfezionato nel corso di varie stesure, Cristina lo ha verificato durante un laboratorio con attrici appena uscite dall'Accademia d'Arte Drammatica, accorgendosi «in scena» che lo humour, gli spunti comici e le possibilità di usarli erano frequentissimi. «Non mi è stato difficile – ha detto – assecondarli in seguito con le protagoniste nel corso delle prove». Due tempi in cui il mondo femminile vien fuori dall'analisi dei rapporti dei quattro personaggi con la famiglia, gli uomini, il lavoro, la maternità. Il primo è ambientato a Roma a metà dei Sessanta. In un appartamento borghese, quattro donne giocano a carte, chiacchierano, gettano ogni tanto lo sguardo, o un richiamo, alle figlie che giocano e si divertono nella stanza vicina. Dai discorsi, i più normali e quotidiani, si staccano e si delineano ritratti di esistenza completi di gioie e dolori, frustrazioni e soddisfazioni. Sono i sentimenti di donne impegnate in casa, dedite al marito e all'educazione dei bambini, non ancora investite dagli interrogativi e dalle perplessità poi sfociati in altre concezioni del ruolo femminile. La seconda parte si svolge ai nostri giorni. Le stesse attrici passano a interpretare le figlie delle donne viste e ascoltate nel primo atto. Sono riunite per il funerale di una delle madri, più febbrili e stressate di loro, cariche del doppio compito di lavorare dentro e fuori casa, tutte «obbligate» a una femminilità meno accessoriata, meno distesa, meno evidente. Un confronto fra generazioni? L'eterno duello tra dimensione privata e dimensione pubblica? E la felicità, quali spazi e quali modi ha scelto o sceglierà? «Noi ci limitiamo a un bilancio sorridente di bene e di male dove il «rimpianto» è consapevole ma non ancora ben definito, le conquiste sono chiare ma non ancora ben pesate; dove si identificano, intanto, certe palesi differenze. Alle risposte univoche, l'universo femminile non si abituerà mai». Per Buy e Ferrari, la regista ha scritto ad personam, Marina Massironi e Valeria Milillo sono arrivate in un secondo tempo. La Comencini giura che, trasformando la pièce in un film, sceglierebbe sempre loro: «Assecondano e sviluppano, da personaggi, il carattere che hanno come persone».

Rita Sala